

COMUNITÀ

L'analisi

Se all'Italia manca la destra



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

In campo ci sono forze nuove che stanno cambiando il volto dell'Italia e che si propongono di farlo, ulteriormente, in modo radicale.

In breve un mondo, già in crisi da decenni, sta finendo mentre un altro, in modo tumultuoso e complicato, cerca di venire alla luce. Avere nei confronti di tutto questo un atteggiamento pregiudizialmente negativo o moralistico è un errore, prima che politico, culturale. Quello che occorre fare in queste situazioni è comprendere cosa occorre fare per essere all'altezza della situazione e individuare, con chiarezza, le vie che bisogna prendere, con il coraggio e l'audacia necessari, rinunciando a vecchie abitudini sia culturali che politiche.

In questa nuova situazione quella che si ripresenta con urgenza è la questione - sempre rinviata, mai affrontata con il coraggio necessario - della riforma del nostro sistema politico. Anzi, il venire alla ribalta di nuove forze come il Movimento Cinque Stelle pone addirittura in termini drammatici il problema di una nuova riorganizzazione del nostro «vivere civile» (per usare l'espressione di Machiavelli): le vecchie «forme» non tengono più, mentre la «vita» continua a svolgersi e rischia di straripare, se non se ne trovano altre, e nuove, in maniera condizionale.

La profondità dei cambiamenti oggi richiederebbe perciò un massimo di comune assunzione di responsabilità da parte delle forze politiche, di quelle vecchie e anche di quelle nuove. E quando dico questo non mi riferisco a formule di governo o a maggioranze parlamentari; intendo parlare di qualcosa di più originario ed essenziale. Mi riferisco alle fondamenta del nostro vivere democratico, a ciò che precede la stessa lotta politica, e ne costituisce la struttura, la forma co-

...

Il boom del M5S pone il problema di una nuova riorganizzazione del nostro «vivere civile»

La lettera

Caro Napolitano, c'è un brutto clima...



Wladimiro Boccali
Sindaco di Perugia

SEGUE DALLA PRIMA

Ha ucciso Daniela Crispolti e Margherita Peccati, due impiegate, di cui una precaria, prima di suicidarsi.

Alle vittime, ed in generale ai loro uffici, attribuiva le ragioni dei suoi problemi economici. Un fatto di sangue di tale proporzione in un edificio pubblico è una ferita profonda per la nostra comunità. Certamente il precario equilibrio dell'uomo ha avuto un ruolo nella genesi di questo dramma, ma è anche evidente che un clima malato in cui si mescolano, con effetti devastanti, qualunque attacchi alle istituzioni e quotidiana denigrazione di chi vi lavora ha creato il terreno fertile per

mune e condivisa.

Per avviare un lavoro di tale spessore sarebbe necessario il convergere di tutte le forze politiche, compresa naturalmente la destra. Ma è proprio qui che si apre il problema specifico dell'Italia. Un problema che non è di oggi perché viene dal fondo della storia dello Stato unitario, ma che oggi si propone con particolare durezza anche per le novità che ci sono davanti, e che dovrebbero essere affrontate con sapienza e lungimiranza. In sintesi: oggi sarebbe indispensabile quello che - ancora con Machiavelli - si potrebbe chiamare un vincolo, una *religio*, capace di rappresentare il terreno comune in cui una società, una civiltà si può riconoscere e svolgere, pur nello scontro politico più aspro e violento.

Ma come è possibile procedere in questa direzione con la destra che abbiamo nel nostro Paese: una destra che compra, a suon di milioni, senatori per far cadere un governo; che utilizza intercettazioni telefoniche per scre-

...

Ma nel nostro Paese c'è una destra che compra, a suon di milioni, senatori per far cadere un governo...

Maramotti



l'incubazione di quello che, a memoria dei perugini più anziani, è un evento senza precedenti e che ha assunto, per i suoi significati simbolici, una rilevanza nazionale.

Come sindaco di una città che ha alle spalle una tradizione di correttezza amministrativa, comprendo che, soprattutto recentemente, è forte, ed assolutamente condivisibile, la reazione dei cittadini di fronte a esempi di malgoverno e, perfino, di degenerazione dell'immagine delle istituzioni, ma questo non deve intaccare la rispettabilità di amministratori onesti e di lavoratori che compiono quotidianamente il proprio dovere con coscienza e dedizione al servizio dello Stato.

Purtroppo ciò si inserisce, e diventa ancora più grave, nel clima di crescente lacerazione sociale generata da una crisi economica che strangola le nostre città, mette a rischio i servizi, impedisce di investire in lavoro, costringe i Comuni ad una mera gestione delle emergenze senza

...

Il sindaco di Perugia scrive al Colle: «Siamo troppo spesso in prima linea senza armi e senza difese»

ditare e attaccare forze politiche avverse? Qui siamo fuori della legittimità repubblicana, fuori della Costituzione; su un terreno estraneo alla lotta politica; siamo su un campo essenzialmente eversivo, secondo la peggiore tradizione delle classi dirigenti italiane; siamo fuori delle tradizioni politiche europee, anche a quelle di destra.

Se questa analisi è vera, un punto appare chiaro; oggi è indispensabile che le forze migliori della destra italiana facciano i conti con se stesse e cerchino di mettersi su un nuovo terreno, uscendo, definitivamente, dal berlusconismo e dai recinti della democrazia dispotica. Ma non è un problema che riguarda solo coloro che si riconoscono, politicamente e culturalmente, nella destra. La formazione di una nuova destra - con la quale poter affrontare la riforma del nostro sistema politico, specie in una fase di profonde trasformazioni come questa - è una questione di carattere nazionale.

È vero, infatti, quello che è stato ricordato questi giorni: in Italia non è possibile fare cose che in altrimenti Paesi sono state e sono possibili. Bisogna che questa situazione cambi e la storia muti. Ma non sarà facile: è una lunga, difficile vicenda con la quale bisogna fare definitivamente i conti - certo, nei modi possibili, nei tempi possibili.

Il commento

Il nuovo presidente con poteri crescenti



Massimo Luciani

SEGUE DALLA PRIMA

Sarebbe un errore, dunque, ragionare a compartimenti stagni, senza una strategia complessiva e senza un coordinamento tra i vari passaggi di questo vero e proprio percorso ad ostacoli.

Di tutte le scelte che dovranno essere compiute a breve la più delicata è quella che riguarda la presidenza della Repubblica. Si è sempre trattato di un passaggio cruciale, ma oggi la questione è particolarmente delicata.

È un dato di fatto che il ruolo del Capo dello Stato si sia enormemente irrobustito nelle ultime legislature. Ha spinto in questa direzione, anzitutto, l'oggettiva difficoltà vissuta dall'uni-

...

Il futuro inquilino del Quirinale sarà chiamato ad applicare la nuova norma sul pareggio di bilancio

tà nazionale, che ha costretto i presidenti, chiamati dalla Costituzione a rappresentarla, ad intervenire con sempre maggiore decisione per chiarirne e rafforzare le ragioni. E c'è la non meno oggettiva debolezza delle forze politiche, che spesso hanno dovuto trovare nel Capo dello Stato il puntello di un sistema politico che non riusciva a stare in piedi da sé. Ma se questo è il lascito del recente passato, ci sono profili che riguardano il presente e il futuro che non possono essere trascurati.

Il prossimo presidente potrebbe giocare un ruolo decisivo sia nel breve che nel medio e lungo periodo. Nel breve, perché non è affatto detto che la crisi di governo si possa chiudere ancora sotto la presidenza di Giorgio Napolitano. È ben probabile che questo sia l'auspicio del Capo dello Stato, ma nessuno può garantire che questo accada. Il suo successore, dunque, potrebbe avere un peso determinante sin da subito: e sarebbe strano che i suoi grandi elettori non lo considerassero.

Nel medio periodo, perché non è certo nemmeno che l'eventuale soluzione della crisi possa essere durevole, sicché il nuovo Capo dello Stato dovrebbe gestire la nuova crisi di governo e le possibili nuove elezioni.

Nel lungo periodo, infine, perché il ruolo del presidente è stato rafforzato anche in termini di diritto, non solo di fatto. Come si sa, la legge costituzionale n. 1 del 2012 ha introdotto in Costituzione il principio dell'equilibrio di bilancio, vincolando le leggi al suo rispetto. Si tratta di una nozione che, anche dopo l'entrata in vigore della recente legge di attuazione della riforma costituzionale, non ha un contenuto chiarissimo e si presta a varie interpretazioni. Anche se

...

La riforma produrrà effetti solo a partire dal 2014, da allora in poi il presidente avrà in mano uno strumento formidabile

non è impossibile, dunque, è difficile che il nuovo principio possa essere fatto valere dalla Corte costituzionale, quando sarà chiamata a giudicare della legittimità di leggi sospettate di averlo violato. Molto più probabile è che di quel limite si varrà il Capo dello Stato, esercitando il potere di rinvio alle Camere delle leggi che a suo giudizio lo avranno oltrepassato.

La riforma produrrà pienamente i suoi effetti solo a partire dall'esercizio finanziario 2014, ma da allora in poi il presidente avrà in mano uno strumento formidabile, il cui uso frequente potrebbe anche paralizzare l'attività legislativa del Parlamento. Già prima della revisione, quando la Costituzione si limitava ad imporre a ciascuna legge di indicare le entrate che avrebbero dovuto coprire le nuove spese che introduceva, il caso più frequente di rinvio presidenziale era il sospetto di violazione di questo principio.

Non è azzardato immaginare che domani il controllo potrebbe farsi ancor più severo. Sarebbe bene che, almeno sullo sfondo, la consapevolezza di tutto questo fosse comune alle forze politiche che fra poco voteranno per il Quirinale.